elementare essa stessa, e non all'altitudine di una Cattedra di Università di prima classe. Un Gabba si guarderebbe bene, pur criticando le opinioni dell'onorevole Zanardelli, di ragionare e scrivere nei termini seguenti:

" Un Ministro sinceramente liberale si affaccia alla tribuna ad esporre il programma del suo reggimento e la sua professione di fede. Sventuratamente lascia sfuggirsi dalla bocca la frase, che un governo liberale, deve *reprimere* e non prevenire. Fatale parola! Sembra che un fulmine sia scoppiato in tutte le congreghe politiche. Ecco gli Italiani divisi tosto in due campi, secondo che sembra doversi o no *prevenire*. Lo scompiglio è nato nel partito. Il partito opposto ne approfitta. Quel Ministro bisogna che cada. E la reazione che si vela sotto la mistica parola CONSERVAZIONE rialza il capo e torna a rotar le cesoie su tutte le guarentigie della libertà. Ma perchè cadde quel Ministro? Donde ebbe origine quello scompiglio? Evidentemente da null'altro che da una *parola*. Quella parola, se lo chiedete a me, era senza significato pratico. Come può infatti seriamente condannarsi al bando la *prevenzione* quando le stesse pene non sono in sostanza che una prevenzione?..... Quando il duca d'Este mozzava il capo a Ricci e a Menotti, qual fine si proponeva tranne quello di prevenire le rivoluzioni future? La differenza fra *prevenire* e *punire*, così vagamente accennata, non ha senso pratico perchè la prevenzione è un contenuto necessario di qualunque *repressione*. Me la perdoni dunque quel sommo giurista, quel grande uomo di Stato; ma permetta ch'io dica che col pronunziare quella formula non disse il gran nulla *(sic)* „ ..... E come può seriamente un governo vantarsi di rinunziare alla facoltà di *prevenire?* Come può conciliarsi questa iattanza con le dottrine universalmente accolte dai pubblicisti più liberali circa la origine della autorità sociale? „

Ma, come può, domando alla mia volta, un insigne Maestro di Diritto, accumulare *seriamente* tante sciocchezze sul capo di un Uomo di Stato schernito dalla fortuna, attribuendogli una ignoranza così profonda del valore delle parole e delle formule del diritto?

E come supporre *seriamente*, che l'autore del libro sull'*Avvocatura*, il Giureconsulto di Brescia, non sapesse che tutto il sistema penale adempie un ufficio altamente preventivo delle violazioni della Legge e delle perturbazioni criminali dell'ordine Sociale?

Me l'Onor. Zanardelli si fondava appunto sopra questo grande principio, su questa salutare funzione, del magistero punitivo, per respingere e sfolgorare, come contraria alla natura di un governo libero, la prevenzione artificiale ed arbitraria, che nel 1878 altri presumeva sostituire all'unica autorità, che un popolo libero possa riconoscere come tutrice di tutti i diritti e dell'ordine pubblico: l'Autorità della Legge!

Aveva l'illustre Carrara chiari in mente, mentre faceva all'On. Zanardelli le sue pedantesche censure, termini precisi della questione, che si agitava fra l'immacolato Ministro dell'Interno, nel 1878, e la *Coalizione*, che lo rovesciò dal potere valendosi di sofismi vieti e del Passanante?

Io ne dubito: anzi, per dire tutto il mio pensiere, sono convinto, che il dottissimo criminalista scrivesse la sua *lezione* senza più ricordarsi di ciò che si agitava fra il Ministro Zanardelli e i suoi ingenerosi avversarii di tutte le Parti.

Si trattava allora delle Associazioni reputate pericolose od avverse all'ordine pubblico; si trattava delle agitazioni politiche, della propaganda d'idee disforme dalla nostra Costituzione: e l'On. Zanardelli sosteneva il principio, che giudice del carattere criminale di tutti i sodalizii popolari doveva essere la Magistratura e non il potere amministrativo, l'Ordine Giudiziario e non la Polizia; e che, nel dubbio, il Governo, il potere Politico doveva consultare non la *Ragione di Stato*, ma l'oracolo della Giustizia!

Questa e non altra era la dottrina del nobile Bresciano, questo e non altro è il principio, che mi propongo di difendere, Domenica ventura, colla mia debole *Penna*, contro i sofismi dell'illustre Carrara e di tutti i sofisti, che abusano del principio di autorità!

P. SBARBARO.

Si è pubblicato il secondo volume della **Biblioteca Sbarbaro**

LA MENTE DI MAMIANI

Un vol. di pag. 96 lire UNA

Chi manda L. 1 in francobolli all'Editore E. Perino *Roma*, riceverà il volume franco di Posta.

CONSOLAZIONI DI UNO STUDIOSO

EPPUR SI MUOVE!

Non sono degni di assumere il patrocinio della verità coloro, che dubitano o disperano de' suoi progressi e del suo trionfo definitivo. I loro dubbi e la loro disperazione sono argomento non solo di poca fede, ma di poca nobiltà di spiriti e che la verità sola non è lo amore supremo, che agita il loro petto, e governa le loro azioni. Ed è proprio così! La storia di Pietro, che rinnega il divino Maestro nel Pretorio, per viltà di animo, è di tutti i tempi e di tutti i giorni: e fra tutte le Aristocrazie quella dei pochi, che non vengono meno, ma si rinfrancano ai primi assalti, alle prime difficoltà, alle prime contraddizioni dell'errore, ma *tirano innanzi*, imperterriti, collo sguardo vôlto all'avvenire, a me è sempre parsa la più nobile, la più eletta, la più scelta, la più bella di tutte. E la reputo eziandio la più meritevole della gratitudine e delle benedizioni del genere umano. Perchè senza di questa *aristocrazia dell'originalità* nel pensare e nell'operare, come notano lo Stuart-Mill e lo Spencer, nessun progresso dell'umano consorzio avrebbe mai avuto principio su questa terra. Molti abbracciano la causa del vero per imitazione pecorile, perchè lo sentono ripetere dagli altri uomini, molti per calcolo di utilità, quando il vero, creduto universalmente, è condizione necessaria a riscuotere l'approvazione, i suffragi, il plauso e ottenere l'ausilio vantaggioso del maggior numero: pochi sempre, e dovunque, i magnanimi, che al vero aderiscono per mero impulso e necessità inclita di natura privilegiata, nata a combattere e soffrire per la causa di Dio, che è la sostanza di tutte le verità. E in questi pochi di tutti i secoli, di tutte le generazioni, che passano sulla terra, mai non alberga nè dubbio, nè timore, nè rossore della verità, e mai non attecchisce la disperazione del suo trionfo finale.

La loro fiducia nella vittoria del vero sul falso non impedisce, che talvolta sieno affaticati da quelle sublimi mestizie, che nell'agonia del Getsemani ha il suo simbolo più commovente ed augusto. Dubitare si può, e si deve, in certi casi, ma non del vero in sè medesimo, bensì delle visioni del nostro intelletto, delle nostre forze e attitudini a conseguirlo, delle opinioni nostre particolari: e quando io parlo della viltà degli imitatori dell'Apostolo di poca fede, non intendo alludere a queste dolorose incertezze, alle sante oscillazioni dello spirito in cerca della verità: ma dello sconforto, che è figlio dell'egoismo, parto di paura e di rispetti umani, e si risolve nel sacrificio del vero conosciuto all'idoli delle menzogne e degli errori, che hanno in pugno il dominio delle intelligenze e le sorti del convitto sociale. Ecco il vero tarlo roditore della generazione presente: ecco la maggiore infermità del secolo, che tramonta: la mancanza di convincimenti disinteressati, lo scetticismo codardo, che si fa del vero uno istrumento di fortuna, che professa il vero soltanto nella misura dell'utile, e lo abbraccia o abbandona secondo che porta il corso della moda, l'onda dell'opinione volgare e l'onnipotenza delle fazioni. Guai al mondo se venisse meno il piccolo drappello degli apostoli, dei confessori e dei martiri della verità, di coloro, che in faccia all'onnipotenza di un opinione pubblica traviata, in faccia ai carnefici della ragione inerme, osano gridare con Galilei: *Eppur si muove!*

— Con questo preambolo dove volete andare? Mi sembra che si faccia a interrompermi, battendo il lieve piedino per terra, qualche mia lettrice, che odia i preamboli come Ruggero Bonghi ha in uggia la Morale.

Con queste generalità, o mia impaziente lettrice, io volevo farmi a strada a consolare me stesso degli infiniti impedimenti incontrati sul principio della propaganda per il rifiorimento della Corona e delle sue auguste prerogative, mercè la contemplazione del progresso, che fanno le mie idee in Italia attraverso la fittissima siepe dei pregiudizii giacobinici e a dispetto dell'indifferenza universale per questi altissimi e delicatissimi problemi.

E quale maggiore conforto, quale più legittima consolazione, per uno studioso, che il vedere le proprie convinzioni dapprima poste in dileggio, diventare a poco a poco soggetto di gravi riflessioni e trasformarsi bel bello in convincimento delle intelligenze più elette, che sono poi quelle da cui procedono le vaste e profonde correnti del pensiero pubblico, della pubblica opinione?

Questa fortuna sembra essere toccata all'idea, che da lungo tempo mi sono fatto, ed osai propagare per le stampe sulla natura degli uffici, che spettano al Re nelle moderne società democratiche rette a sistema rappresentativo.

Dopo la comparsa del mio libro: RE TRAVICELLO O RE COSTITUZIONALE? sono venuti in luce parecchi lavori sullo stesso argomento, e tutti più o meno favorevoli alla mia *tesi*, che non era una *tesi di Laurea*, ma il testamento scientifico di un Professore messo a riposo senza pensione.

Giorni sono feci un rapido cenno del libro sul *Re* di Prospero Padova, rapito così crudelmente alla patria, ed ora devo ricordare, come dimostrazione e segno delle medesime tendenze intellettuali lo scritto del Marchese Avarna di Castania, napoletano.

Il Marchese Avarna di Castania non è nome ignoto agli studiosi della pubblica cosa e delle utilità patrie nel Regno d'Italia. Oltre ad un lavoro sul problema sociale egli pubblicò un libro sul *Partito Conservatore*, che mauca nel nostro Parlamento, libro giudicato benevolmente da Ruggero Bonghi sulla *Perseveranza*, che lo chiamò *acuto*. Ed *acute* sono le avvertenze svolte nel suo scritto sul RE NEGLI STATI MODERNI, che meriterebbe una più larga e profonda considerazione per parte di tutti gli Italiani di qualsivoglia partito. Imperocchè il sapere come ed in quali condizioni debba esercitarsi e vigoreggiare l'altissimo ufficio di Re è cosa di sommo rilievo e della massima utilità per tutti. Dico per tutti, e non escludo dal novero, nè meno gli avversarii di quella forma di governo, che possediamo, che i Plebisciti instaurarono, e che secondo la storica sentenza di Fr. Crispi è quella che meno ci divide. Perchè dallo studio accurato di ciò che deve essere la Corona nelli Stati Democratici più agevolmente si possono arguire le probabilità delle vicissitudini a cui vanno incontro le Monarchie, che da quel concetto tipico del loro ufficio si discostano. La vita degli stati è ormai divenuta oggetto di scienza inscusabile e serenamente imparziale come quella degli enti organizzati nel circolo dell'universo corporeo. Senza odio e senza amore, senza collere di demagoghi e senza tenerezze di cortigiani, oggi la scienza delle civili congregazioni e delle leggi, che ne governano lo svolgimento progressivo e la stabilità, osserva, e classifica i fenomeni proprii della salute florida di quelli, come ne determina le infermità, e ne prescrive i rimedii. Con questo rigore di metodo si è volto lo scrittore partenopeo ad investigare la malattia onde è afflitta presentemente la Monarchia costituzionale e ha interrogato la storia, specialmente di quella nazione dove, checchè si dica e si chiaccheri in contrario, converrà sempre cercare i buoni esempi e le giovevoli lezioni del' *igiene* e della *terapeutica* costituzionale, dico l'Inghilterra, la cui sapienza politica è stata così splendidamente ripagata dalla storia cogli splendori di una civiltà che cammina col passo del tempo e di una libertà, a cui nè i despoti nè demagoghi hanno potenza di velare la faccia, quella gloriosa Inghilterra, della quale io ho ancora la debolezza di ripetere le parole pronunciate dal Conte Cavour nella tornata del 9 di Febbraio 1859 del Parlamento Subalpino: " *Amo l'Inghilterra come* " *la rocca dove la libertà trovò sempre rifugio* " *inespugnabile.* „

Il punto culminante e di partenza di tutte le gravi e ingegnose riflessioni del marchese di Castania è quello stesso, da cui presi la mosse tanto nello scrivere il RE TRAVICELLO quanto nel pubblicare le *Forche Caudine*, giudicate opera di demagogo dai Giudici ignoranti quanto inonesti e sfacciatamente servili, vale a dire: che i maggiori pericoli al diritto individuale e della liberta non provengono ormai più e non riseggono nell'onnipotenza dei Re ma nell'abuso della sovranità popolare. " No, scrive sagacemente il nostro pubblicista, oggi " nè in Inghilterra nè sul continente le pubbliche " libertà son più minacciate dal Re, nè questi è " più in grado di estendere il suo potere al di là " dei limiti imposti dalla Costituzione. „ E segue enumerando le diverse cause e i diversi motivi, che rendono oggi impossibile il regio dispotismo.

Passa quindi a dimostrare l'importanza benefica del diritto, che ha la Corona di consultare la nazione quando non approva la condotta di un Ministero, eziandio sostenuto dal maggior numero dei Deputati. Senza questa facoltà, esclama il marchese di Castania, tutta la missione del Principe sarebbe circoscritta a firmare Decreti compilati senza il suo concorso, anzi contro il suo volere, *da Ministri strumento di un partito.* — " *Sarebbe infine* " *ridotto, come dice un bizzarro scrittore,* (1) " *all'umile ufficio di battezziere delle creature* " *di un partito predominante fra i Deputati* " *e forse senza autorità nel paese. Ma ciò non* " *è, nè può essere, ed anzi questo diritto im-* " *portantissimo non solo gli appartiene indi-* " *scutibilmente, ma è il mezzo col quale, ove egli* " *opportunamente se ne serva, può salvare il* " *paese dai mali innumerevoli di una rivolu-* " *zione.* „

L'altro pensatore e giureconsulto, che è venuto in ausilio della mia propaganda in favore delle prerogative della Corona, è quello spleudido ingegno, che tutta Napoli onora nell'avvocato Enrico Cenni. E ve ne parlerò quanto prima.

SBARBARO

(1) Pietro Sbarbaro.

Novità Libraria

Col giorno 4 Aprile si pubblica in tutta Italia

I PROVERBI SULLE DONNE

PER CURA

del Cav. **FRANCESCO TANINI**

Un volume di pag. 480 contenente 2000 sentenze sopra la donna

Chi manda Lire **1.50** all'Editore *E. PERINO, Roma*, riceverà il volume franco di posta.

LA CIRCONCISIONE UNIVERSALE

I.

Quel benedetto Mantegazza, delizia del vulgo semidotto, delle signore semigiovani, che vanno ai bagni di Rimini in estate, e degli editori delle sue scientifiche cipollate, mi fece andare in collera, ora non è molto, per una sua sciocchezza antisemitica, che ho letto sul *Fanfulla della Domenica*, e che davvero mi sembrò poco degna del suo carattere di uomo dotto e di libero indagatore. Diamogli una tiratina d'orecchie.

II.

Ho ricevuto da un egregio uomo, il Signor Soria, l'opuscolo contenente la sua polemica col Senatore antropologo di Monza, già preclaro ornamento dell'antico Ateneo di Pavia, sul doloroso tema d'Isdraello. Povero Isdraele! Dopo averti proscritto fra tutte le nazioni, dopo averti diroccato il tempio de' già liberi padri tuoi, dopo averti maledetto in nome di Dio e degli uomini, in segno di gratitudine per avere custodito il culto dell'*unità* del primo e insegnato ai secondi la legge della carità e del sacrificio; ecco, che non contento di bruciarti le case, rapirti gli averi, per mano delle plebi ignoranti e fanatiche, il mondo ti rompe le tavole e ti martirizza colla penna dei falsi sapienti intinta nel fiele de' sofismi inumani e nell'aceto delle accademiche bestialità.

III.

Il Signor Paolo Mantegazza è Medico, commesso viaggiatore dell'Antropologia, Senatore del Regno, fabbricatore instancabile di articoli di Rivista, Maestro dell'Istituto Superiore di Firenze, e autore di un libro sulli *Amori degli Uomini*, che probabilmente sarà seguito da un' opera sulli *Amori delle Bestie*, materia forse più conforme all'indole del suo ingegno veloce e allo indirizzo delle sue prime elucubrazioni di storia naturale.

Con tutti questi titoli, qualità, e condizioni, sembrerebbe, che il chiarissimo emulo di Gerolamo Boccard, parlando degli Isdraeliti e delle oscene persecuzioni rinnovatesi sotto gli occhi della civile Europa contro l'inclita stirpe, avrebbe di leggieri favellato da uomo, da persona onesta, da scienziato, da pensante scevro di preoccupazioni di Sacrestia, di Accademia, di Bottega da Tabaccaio.

Eppure, lo credereste? Il Maestro dello Studio di Pavia ha pagato il suo piccolo tributo ai più goffi pregiudizii, alle più stupide e maligne prevenzioni antiscientifiche, illiberali, ed inumane, che ancora sussistono nell'opinione vulgare e nei bassi fondi dell'ignoranza superstiziosa avverso il popolo, che ha dato all'umana famiglia i Maccabei.

Egli ha superato Francesco Pasqualigo, il buon veneto commentatore di Dante, nel fatto della stoltezza e dell'assurdità dei suoi rimproveri alla razza gloriosa e infelice: e quasi mi vergogno, massime per le mie ottocento mila lettrici, a riferire, esporre e confutare l'Achille della sua retrograda argomentazione contro Isdraele.

Ma la verità ha i suoi diritti, la ragione le sue sfacciataggini sante, la scienza le sue esigenze ancor più sacre di tutte le ipocrisie e di tutta la verecondia mutuata alla menzogna dalla viltà. E la troppo vereconda lettrice, se non vuol leggere più oltre, lasci la *Penna* e prenda la *Filotea!*

IV.

Sapete voi, o lettrici, quale è lo scrupolo di coscienza, che vieta a Paolo Mantegazza di abbracciare negli Isdraeliti altrettanti fratelli e compatrioti?

E quella piccola cosa, quell'invisibile particolarità della *circoncisione!*

Perchè il Baccalaie della Scienza Antropologica, il famoso apostolo degli *Amori delli Uomini*, possa risolversi a ribenedire Isdraello, è necessario, che prima Isdraello rinunzi all'uso della *Circoncisione.* Se no, no!

La *Circoncisione* sta, secondo Messere Paolo, a perpetuare e consacrare un abisso morale fra gli Isdraeliti e il rimanente dell'umana progenie: costituisce una barriera insormontabile di separazione, è un emblema ed un argomento di odio, di diffi-